

COSI' L'ITALIA PERDE LA VOCE IN EUROPA

di Andrea Bonanni,

su La Repubblica del 3 marzo 2018

Agli italiani, evidentemente, l'Europa sta stretta. Adesso ci giochiamo pure Tajani. Il primo connazionale a sedere sulla poltrona di presidente del Parlamento eletto dagli europei rischia di fare le valigie dopo poco più di un anno per tornare in Italia come capo del governo. Berlusconi lo ha candidato. Lui, dopo aver detto di non essere interessato, ha accettato. «Se la mia Patria dovesse avere bisogno di me, io sono disponibile», ha spiegato. Nel dicembre 2016 Tajani aveva battuto un altro italiano, Gianni Pittella, capogruppo dei socialisti europei, anche lui candidato alla presidenza del Parlamento. Pittella se ne è già andato: ha deciso di candidarsi per il Senato in Basilicata e ha così abbandonato il ruolo di leader del secondo gruppo politico in Europa. I due hanno un precedente non proprio glorioso: Franco Maria Malfatti che lasciò la presidenza della commissione europea nel '72 per candidarsi alle politiche in Italia con la Dc. Divenne ministro dell'Istruzione. L'Italia aspettò 27 anni per rioccupare quel posto con Romano Prodi. La poltrona di Pittella sarà probabilmente presa dal tedesco Udo Bullman, attuale capo della delegazione Spd. Se Tajani dovesse lasciare, il candidato in pole position per succedergli è il tedesco Rainer Wieland, della Cdu, già vicepresidente del Parlamento. Due italiani se ne vanno. Due tedeschi prendono il loro posto.

Gli italiani che restano continueranno, probabilmente, a denunciare l'egemonia di Berlino nell'occupare le poltrone europee. Gliele avremo cedute noi. Ma questi sono dettagli. L'eventuale partenza di Tajani, comunque, apre anche altri problemi. Con il tempismo che tutti gli riconoscono, l'esponente di Forza Italia ha accettato l'investitura di Berlusconi solo poche ore prima del voto. Questo gli ha permesso di non fare apertamente campagna elettorale, e dunque di conservare fino all'ultimo la poltrona di presidente del Parlamento europeo. È vero che aveva svolto un ruolo cruciale nella formazione delle liste della coalizione Lega-Fi. Ma si era trattato di un incarico informale, che non poteva essergli contestato sul piano istituzionale. Il problema, però, si riproporrà già a partire da lunedì,

o quantomeno subito dopo la nomina dei presidenti delle Camere. Se la coalizione di destra dovesse vincere le elezioni, o risultare comunque determinante per formare una maggioranza, il presidente della Repubblica potrebbe affidare a un suo esponente l'incarico di cercare di formare un governo. Se lo affidasse a Tajani, difficilmente questi potrebbe accettarlo senza dimettersi immediatamente dall'incarico che ricopre. Anche se non ci sono regole formali che lo impongono, il capo di una delle tre massime istituzioni Ue non può mettersi a negoziare poltrone ministeriali e coalizioni parlamentari in Italia con in testa il cappello di presidente del Parlamento europeo. Sarebbe una sbavatura che Tajani, solitamente attento alle forme, non potrebbe permettersi. D'altra parte, se le elezioni daranno un risultato abbastanza confuso, come prevedono i sondaggi, non è detto che il capo del governo incaricato riesca a formare una maggioranza. Né è certo che questa maggioranza sia tanto stabile da garantire un governo di legislatura.

E dunque Tajani potrebbe essere costretto a cedere la poltrona di presidente del Parlamento europeo senza alcuna garanzia di riuscire a occupare quella di Palazzo Chigi, quantomeno per un periodo significativo. Al di là delle convenienze personali, siamo proprio certi che convenga al Paese? Forse la Patria, come dice Tajani, può farne a meno.